

Edifici scoperti, incendi e quartieri distrutti  
Ma molti dicono che poteva andare peggio

# PIANETA

L'allarme comunque non è ancora rientrato  
A New Orleans si aprono nuove falle nelle dighe

## Rita colpisce la costa Usa ma perde la sua forza

L'uragano declassato a tempesta tropicale. Le prime stime dei danni inferiori a quelle di Katrina  
Bush spera di tirare un sospiro di sollievo ma la stampa accusa: «Evacuazione da incubo»

di Marina Mastroiua

**SCESA DI RANGO** prima di colpire la costa. Rita sembra essere stata più clemente di Katrina, i venti a quasi 200 chilometri orari hanno scoperto edifici, squartato quartieri, alimentato incendi devastanti. Ma a fine giornata da Bush in giù trasuda la sensa-

zione che «poteva andare peggio». Le prime stime dei danni sono lontanissime dalle cifre da apocalisse dell'uragano che ha colpito New Orleans, tra i 2,5 e i 5 miliardi di dollari, come un qualsiasi uragano. Houston e Pasadena sono state solo sfiorate, la furia di Rita si è scatenata sui centri petroliferi di Beaumont e Port Arthur, che erano state evacuate al 95%, e non risultano danni seri alle raffinerie né agli impianti petroliferi. New Orleans è tornata sott'acqua, almeno nel Nono distretto, nel quartiere povero di St. Bernard. Di vittime ancora non si parla, al momento in bilancio ci sono i 24 pensionati arsi vivi su un pullman durante l'evacuazione e una donna morta di crepacuore mentre era imbottigliata in una coda sterminata. E la stampa importante punta l'indice su un errore di troppo, in quello che doveva essere un meccanismo perfettamente oliato, per cancellare la vergogna nazionale vissuta nei giorni di Katrina, e che si è rivelata tutt'altro, tanto che il sindaco di Houston, Bill White, parla di «fallimento». «Un altro ciclone ha colpito il Sud e ha mostrato che la lezione non è stata ancora imparata», polemizza il New York Times, mentre il Washington Post si chiede se davvero era necessario scaraventare milioni di persone fuori dalle loro case per sbatterle in un incubo sulle autostrade, bloccate senza benzina in attesa degli aiuti della guardia nazionale. Bush è determinato a non farsi travolgere dall'uragano e dalle polemiche. «Eravamo pronti al

peggio - dice rassicurante quando già Rita arrivata sulla terraferma a forza 3 è scemata al grado 1 -. Adesso la priorità va alle operazioni di ricerca e di soccorso». Un lavoro più facile del previsto, anche se il Pentagono ha mandato cinque squadre di becchini militari per mettersi all'opera. L'allarme dato con largo anticipo, con ancora negli occhi le immagini della tragedia di New Orleans, ha funzionato meglio che allora, le autorità locali hanno provveduto a sgomberare poveri e malati con mezzi pubblici, anche se il sindaco di Houston definisce «inaccettabile» la penuria di carburante. Ma soprattutto Rita ha colpito con maggior vigore una zona scarsamente popolata, tra Sabine Pass in Texas e Cameron in Louisiana, perdendo poi energia nel corso della giornata. L'allarme tuttavia è tutt'altro che rientrato. I venti soffiano ancora molto forti, a Galveston in Texas, un violento incendio ha devastato diversi edifici nel centro storico, i vigili del fuoco hanno avuto difficoltà ad intervenire. Quasi due milioni di persone sono rimaste senza elettricità, tra Texas e Louisiana, gli stati colpiti da questo uragano. A New Orleans le forti piogge hanno provocato nuove falle nelle dighe appena ripristinate dopo Katrina, un elicottero ieri cercava di tamponare i cedimenti gettando dall'alto sacchetti di sabbia. I meteorologi considerano ancora possibili onde anche di cinque metri più alte del livello normale delle maree, un pericolo enorme per tutta la costa bassa. Inondazioni sono attese anche a Port Arthur, mentre la lenta andatura di Rita che viaggia a venti chilometri orari potrebbe provocare per i prossimi giorni piogge torrenziali potenzialmente pericolose in Texas. Ci aspettano fino a 65 centimetri di pioggia.



Le fiamme provocate dall'uragano Rita distruggono una casa a Galveston, nel Texas. Foto di David J. Phillip/Agf

### Un rapporto Usa

#### «Nel mondo arabo Bush percepito peggio di Osama Bin Laden»

Le popolazioni dei paesi arabi percepiscono Bush come una minaccia superiore al leader di Al Qaeda Osama Bin Laden. Lo riportava ieri il «Washington Post» che citava un rapporto interno di una commissione del Congresso, incaricata di fornire avvisi e consigli al Dipartimento di Stato in materia di diplomazia e rapporti culturali. «L'immagine e la reputazione degli Stati Uniti non potrebbe essere peggiore all'estero», afferma lo studio governativo - di cui il giornale è entrato in possesso - che è stato trasmesso ai più alti responsabili dell'amministrazione

Bush. L'Iraq, secondo lo studio, resta il motivo principale alla base dell'anti-americanismo diffuso non solo in Medio Oriente, ma in molte altre parti del globo. Una missione di esperti Usa che ha viaggiato a lungo nei paesi arabi ha riferito al Congresso sul livello di «rabbia e odio» che circondano le scelte americane. Ampie maggioranze della popolazione in Egitto, Marocco e Arabia Saudita, hanno scritto gli autori del rapporto, «vedono Bush come una minaccia più grande all'ordine mondiale rispetto a Osama bin Laden». In mezzo mondo, avverte il Congresso, «gli Stati Uniti vengono visti più come una forza pericolosa da combattere, che non un faro di speranza».

Dalla base del Northern Command di Colorado Spring il presidente Bush controlla l'evoluzione di Rita su un gigantesco schermo al plasma. «La situazione è ancora pericolosa per potenziali inondazioni. È importante che i cittadini si attengano alle istruzioni delle autorità locali, prima di ritornare a casa». Dopo l'incubo dell'evacuazione di Houston si affaccia quello del rientro, che si teme altrettanto caotico.

### AL G7 UN DOCUMENTO PER CONTENERE LA CRISI Petrolio, l'uragano frena la produzione americana

di Roberto Rezzo / Washington

È il petrolio la bestia nera che rischia di rovinare le prospettive di crescita dell'economia mondiale. Nel documento conclusivo del vertice del G7 il problema dei prezzi energetici fuori controllo occupa una sezione così ampia che alcuni paesi, tra cui la Francia, avevano

chiesto di dedicargli un documento a parte. La proposta non è passata, ma l'allarme rimane. «Gli alti costi dell'energia stanno compromettendo il quadro generale», si legge nel documento approvato all'unanimità e in cui si traccia un piano strategico in 8 punti per raffreddare i prezzi del greggio. Più che un documento tecnico, un elenco di buoni propositi, talvolta così generici da rasentare la banalità. I 7 grandi continueranno a «lavorare con l'Agenzia energetica internazionale e con i paesi produttori per aumentare l'output di greggio sul mercato». Raccomandano quindi «significativi investimenti» per l'esplorazione di nuovi giacimenti, l'ammodernamento degli impianti e il potenziamento della rete distributiva. Ai paesi produttori viene chiesto di «aumentare la trasparenza dei mercati petroliferi», e di «creare un clima favorevole agli investimenti». E si conclude con frasi di circostanza che fanno appello alla ricerca di fonti energetiche alternative.

Anche il segretario al Tesoro Usa, John Snow, ha battuto ieri sul tasto del petrolio, mentre valutava l'impatto degli uragani Katrina e Rita sull'economia Usa e mondiale. «Il disastro naturale che si è abbattuto sul Golfo del Messico indebolisce l'outlook sul breve termine, ma la ricostruzione servirà da volano alla crescita». Ha ammesso che le quotazioni petrolifere, ormai in oscillazione stabile attorno ai 60 dollari al barile, costituiscono un ostacolo alla ripresa, ma non ha tradito la consegna dell'amministrazione Bush: anche di fronte al peggio, ostentare ottimismo ad oltranza. Snow è riuscito a scaricare sull'Europa e i paesi asiatici i problemi dell'America. Momenti di tensione si sono registrati durante l'incontro fra il presidente della Banca mondiale, Paul Wolfowitz, l'architetto della guerra in Iraq, e la delegazione irachena presente al summit. Wolfowitz ha dismesso le critiche sul piano di aiuti da lui presentato. E che riguarda essenzialmente la protezione degli impianti petroliferi. Ha trovato pure il modo di criticare l'istituzione che per la prima volta si trova a rappresentare: «La Banca mondiale ha perso di vista la sua missione principale: combattere la povertà. E si è trasformata in una gigantesca burocrazia».

## India, bimba suicida per una rupia

Sania voleva comprarsi del cibo. La madre non aveva denaro

Una rupia, due centesimi di euro. Alle nostre latitudini una di quelle monetine insolite che ti finiscono nelle tasche e che non servono a niente. Per Sania Khan sarebbero state qualcosa, la differenza tra la vita e la morte. Sania si è impiccata a dodici anni in India perché sua madre non aveva da darle una rupia. Le serviva per comprare qualcosa da mangiare a scuola, non le merende sontuose e ipercaloriche che finiscono negli zaini dei nostri figli: Sania voleva qualcosa da mangiare, punto. Da mangiare a scuola, dove di solito non prendeva mai nulla, accontentandosi degli avanzzi che portava a sera la madre, donna sola, vedova e povera come tanti rimasti ai margini dell'esplosiva rimonta economica indiana, gente che non ha nulla da vendere se non il lavoro delle braccia. Sania voleva una rupia, sua madre che lavora a servizio nel vicino villaggio di Paraspur, duecento chilometri a nord di Calcutta, non aveva quella moneta che vale poco o niente persino nell'India dei poveri. Così Sania si è uccisa a 12 anni, annodandosi la stoffa leggera del sari intorno al collo, dopo averla

legata ad una impalcatura di bambù, di quelle che si tirano su per costruire le case. Perché Sania non aveva nemmeno una vera casa, con i muri e un tetto, sia pure di canne. Da sempre viveva con la madre e i fratelli sotto una tenda di juta, regalo ormai usurato del governo comunista del Bengala occidentale per i senzatetto come lei e la sua famiglia, accompagnato da qualche razione di cibo mai sufficiente a riempire la pancia. Razioni che a volte finiscono per alleviare la fame di qualcun altro, rubate da chi non ha nemmeno quel po' di riso con il timbro del governo. I giornali locali ha scritto che Sania aveva visto dei compagni di scuola mangiare riso soffiato e biscotti, prelibatezze che a lei non toccavano mai. Per questo ha insistito, per questo sua madre si è arrabbiata con lei, l'ha sgridata. Per questo quando è rimasta sola Sania ha deciso che poteva bastare così, a dodici anni, spesi tutti ad arrangiarsi, a cavarsela con niente, a girarsi dall'altra parte quando un bambino a scuola mangiava un biscotto. «Non le ho dato il denaro perché non ne avevo. L'ho picchiata quando ha insi-

to», ha raccontato la madre Jainab Bewar all'India's Telegraph. In famiglia oltre a lei ci sono due figli maschi a lavorare, ma insieme non arrivano a 13 dollari al mese, una miseria comunque. In India molti governi locali garantiscono un pasto al giorno agli scolari. Un modo per farli frequentare i corsi, sottraendoli al bisogno che spinge le famiglie più povere a mandare i bambini a lavorare o a mendicare per le strade per un po' di cibo. Sania non ha avuto questa fortuna, nel suo villaggio non c'erano pasti caldi a scuola. Chi aveva qualcosa mangiava, gli altri a guardare. Perché Sania in questo non era sola, purtroppo. Secondo uno studio delle Nazioni Unite, la metà dei bambini indiani - milioni di bambini - sono malnutriti. A dispetto del boom informatico, dei grattacieli che spuntano, dei nuovi ricchi che trainano nelle statistiche il benessere del paese e coniano un'economia nuova di zecca, proiettando verso il futuro l'India e soprattutto loro stessi. Sania non era questo futuro, a dodici anni era una dei milioni che statisticamente esprimono la zavorra del passato. ma.m.

## democrazia e diritto

trimestrale del Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

numero 1, 2005

### Idee per un programma di governo

**Umberto Allegritti**

Dal "sistema Berlusconi" a un'altra Italia

**Mario Dogliani**

Revisioni della costituzione e conservazione: perché perpetuare l'equivoco?

**Giuseppe Cotturri**

La democrazia partecipativa

**Marco Ciancaglioni**

Una pratica fedele del governo parlamentare

**Paolo Caretti**

Per un servizio pubblico dell'informazione

**Umberto Allegritti**

Una politica internazionale dell'Unione

**Fabio Marcelli e Francesco Martone**

La politica estera nel contesto della globalizzazione

**Ugo Biggeri e Antonio Tricarico**

Una politica italiana ed europea in seno alle grandi istituzioni economiche internazionali

**Marcello Degni**

Le politiche di bilancio: idee per invertire la rotta

**Walter Tocci**

Un balzo in avanti nella politica della ricerca

**Gian Luigi Beccaria**

"Tre più due uguale zero": la riforma dell'università

**Renato Briganti**

L'acqua come bene pubblico

ITINERARI ISTITUZIONALI

**Andrea Colelli**

La forma del Potere in Italia.

La "lettura dimezzata" del senato

**Giovanni Tarli Barbieri**

Le riforme elettorali della regione Toscana (II)

**Onofrio Romano**

Virtù primarie.

Note sul laboratorio politico pugliese

**Marcello Degni**

Il dopo Tremonti: la deriva continua (I)

PASSATO E PRESENTE

**Salvatore D'Acunto**

Interdipendenza economica, sistema monetario internazionale e guerra nelle analisi di Keynes e Polanyi

**Ugo Biggeri e Antonio Tricarico**

Una politica italiana ed europea in seno alle grandi istituzioni economiche internazionali

SAGGI

**Onofrio Romano**

Per una critica antiutilitarista dell'antiutilitarismo

**Onofrio Romano**

Per una critica antiutilitarista dell'antiutilitarismo

LA NOSTRA STORIA

**Mario Tronti**

Per i 90 anni di Pietro Ingrao

www.centroriformastato.it

€ 20 - abbonamento 2005 € 70

Editore FrancoAngeli s.r.l., Viale Monza 106, 20127 Milano  
c.c.p. 17562208